

Cappellani militari tra i Gesuiti siciliani

Antonino Lo Nardo

Ignazio di Loyola fu un nobile basco dedito al combattimento e alle questioni d'onore fino a quando una palla di cannone francese non lo ferì gravemente alle gambe durante l'assedio di Pamplona il lunedì di Pentecoste del 1521. Nel corso della lunga e dolorosa convalescenza nel castello di famiglia si convertì in un fervente cattolico dopo la lettura di due libri: uno sulla vita di Cristo e l'altro sulla vita dei santi. Passò i successivi dieci anni studiando, fu ordinato nel 1537 e formò quella che, ancora oggi, è chiamata la *Compagnia di Gesù*. Tradizionalmente, il nome "compagnia" si riferisce ad una formazione militare ed il capo di questo ordine fu successivamente conosciuto come il *Generale*. Anche se oggi si tende a sfumare la connotazione militare della parola "compagnia", tenendo presente la formazione militare di Ignazio è molto improbabile che questa sia stata scelta per caso o senza rendersi conto della sua implicazione marziale.

I Gesuiti furono approvati formalmente il 27 settembre 1540 da Paolo III con la bolla papale *Regimini militantis Ecclesiae* e l'ordine continuò a portare avanti il lavoro che aveva intrapreso mentre era in formazione.

Nel novembre 1587, Alessandro Farnese – terzo Duca di Parma e nipote di Filippo II – formò la *Missio Castrensis*, un gruppo di ventiquattro gesuiti che dovevano servire come ufficiali cappellani nella sua armata. La *Missio Castrensis* fu effettivamente il primo sistema di corpo di cappellani, e fu un ulteriore

passo avanti rispetto al sistema che Farnese aveva già adottato durante l'assedio di Anversa nel 1585.

Il primo concetto moderno di "*cappellano militare*" si ha, però, nell'esercito piemontese che inserisce nei Reparti questo servizio, e alla proclamazione del Regno d'Italia nel 1861, il clero nell'esercito era di 189 cappellani.

Con l'entrata in guerra dell'Italia – nel 1915 – sono chiamati alle armi circa diecimila ecclesiastici e nel corso del conflitto risultano in servizio come cappellani militari 2048 sacerdoti. Il più noto dei quali è sicuramente Angelo Giuseppe Roncalli (il futuro Papa Giovanni XXIII) che il 24 maggio 1915 fu richiamato in servizio militare con il grado di sergente di sanità, presso l'Ospedale Militare Principale di Milano ubicato presso l'attuale sede dell'Università Cattolica. Dal 28 marzo 1916 fu nominato Cappellano Militare dell'Ospedale militare di riserva in Bergamo, detto "Ricovero nuovo" (l'attuale "Clementina"). I Superiori gli affidarono l'incarico di coordinare l'assistenza religiosa ai militari degenti o convalescenti presso gli altri ospedali della città fino al 10 dicembre 1918 quando concluse il servizio militare.

In quella che fu definita la Prima Guerra mondiale, ben 93 furono i cappellani caduti ed oltre 100 i prigionieri che seguirono i propri reparti nei campi di prigionia. Alto fu anche il numero delle decorazioni conferite al valor militare: 3 medaglie d'oro, 137 medaglie d'argento, 295 medaglie di bronzo, 95 croci al merito.

La stessa situazione si verificò dal giugno 1940, quando oltre tremila cappellani militari furono mobilitati diventando un indispensabile punto di riferimento e di conforto spirituale per i soldati e le loro famiglie.

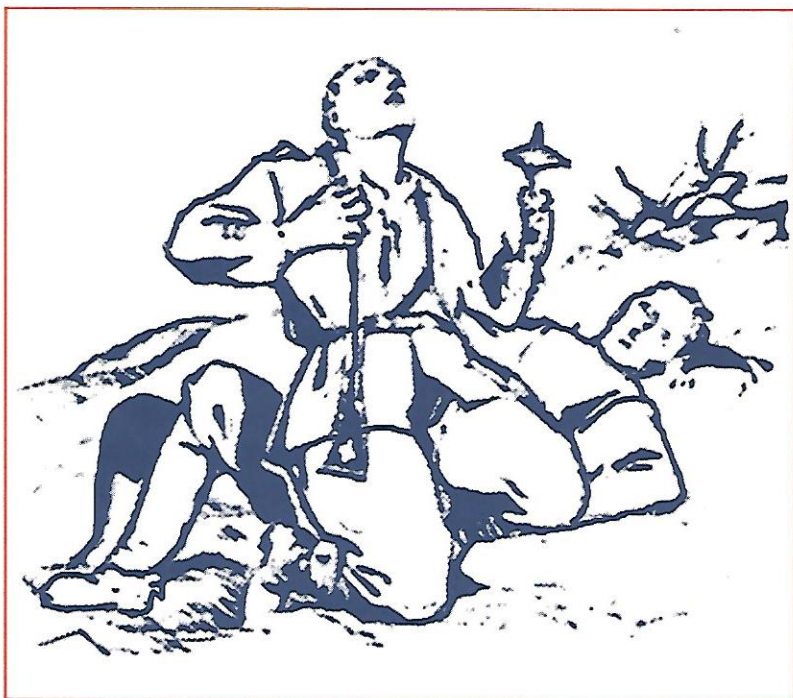
Fra il 1940 e 1945 furono 185 i cappellani militari caduti ed, anche in questo caso, alto fu il numero delle ricompense al valore militare: 10 medaglie d'oro, 64 medaglie d'argento, 128 medaglie di bronzo e 215 croci di guerra.

Ci furono cappellani militari tra i gesuiti siciliani? La risposta è positiva e grazie ad un'approfondita ricerca fatta da P. Pasquale Calà S.J. – archivista della Compagnia di Gesù in Sicilia – ne sono stati individuati sette, dei quali indichiamo, qui di seguito, un breve profilo biografico.

IALUNA (O JALUNA) AGRIPPINO (1906-1944)

Agrippino Ialuna nacque a Mineo il 17 Novembre 1906 e fu il primogenito dei dieci figli di Agrippino e Ignazia Salerno, tra i quali Pietro, Canonico della Collegiata di S. Pietro; Fortunata, Suora Terziaria Cappuccina; e Sebastiano.

Fu battezzato due giorni dopo nella Parrocchia Collegiata di S. Agrippina. Nel 1917, dopo avere frequentato la scuola elementare nella sua città natale, seguì lo zio Padre Giuseppe Ialuna nella Scuola Apostolica di Mussomeli (Caltanissetta), per frequentare gli studi ginnasiali. Entrò in Compagnia il 3 settembre 1921. Dal Settembre del 1925 al luglio 1928 fu stu-



dente presso la Villa S. Saverio di Cibali (Catania) e conseguì la laurea in filosofia.

Sino al 1931 fu professore al Collegio Pennisi di Acireale, dove ricevette da S. E. Mons. Evasio Colli gli ordini minori.

Il 30 agosto 1931 partì per l'Università Cattolica di Lovanio (Belgio), dove conseguì la licenza in sacra teologia e ricevette il Suddiaconato e il Diaconato. Fu consacrato Sacerdote il 16 agosto 1934.

Con l'intervento dell'Italia in guerra, fu uno tra i primi gesuiti a partire – precisamente il 25 giugno 1940 – come cappellano militare.

Fu nominato tenente e operò in Albania presso l'ospedale da campo 445 dove con amorevole cura assistette i malati, offrendo parole di conforto a tutti.

Dal maggio del '41 l'ospedale si trasferì insieme con la Divisione Venezia in Montenegro, a Berane. Qui si dedicò alla sua missione con il solito entusiasmo e fece costruire una chiesetta e una cappella dove fu conservata l'immagine della "Madonna della Sanità Militare".

Con le seguenti parole, il gesuita documentò l'aspra lotta che divampò sul fronte greco-albanese:

«... Il soldato italiano si dimostrò eroe senza pari. Pochissimi uomini combatterono valorosamente in regioni impervie, in pianure acquitrinose, in contrade prive di strade... Nei giorni di lotta cruenta io vissi tra i feriti. Li visitavo, portando qualche regalo ed esprimendo parole di conforto. Il loro morale era altissimo a dispetto delle ferite e dello strappo del viaggio necessario per raggiungere l'ospedale. La sola presenza del Cappellano faceva brillare gli occhi di gioia, dimenticare i propri guai, pensare alle sorti della battaglia. [...]

Com'era bello quel tenente dei bersaglieri che, avendo perduto in combattimento la vista degli occhi e l'articolazione degli arti, sul letto dei suoi dolori parlava sorridente... Quando tra un vaneggiamento e l'altro gli toccai la mano e gli dissi che ero il Cappellano, "Grazie" esclamò, "restate con me! È Dio che vi porta... Ho fatto il mio dovere verso la Patria. Confessatemi, perché io vada in Cielo!" Guardai intorno e vidi nel viso e nelle pupille degli infermieri e del tenente medico, l'immagine del mio volto emozionato e rigato di grosse lacrime. E c'erano gli alpini, c'erano gli artiglieri, c'erano i fanti..., colpiti dai mortai. Sempre la stessa scena... Anche quando si dovettero raggiungere le nuove posizioni nei giorni del ripiegamento, il soldato italiano diede prova di fiducia illimitata in Dio. Un esempio. Uscivo verso le 14,30 dall'unica chiesa cattolica del luogo... Varcando la soglia, vidi venirmi incontro un tenente di artiglieria. "Datemi la Comunione", disse subito. Lo guardai meravigliato e risposi: "Son già le due e mezzo del pomeriggio!". "Non fa nulla" rispose il tenente, "sono digiuno". Dopo la Comunione e le sue devozioni, lo feci ristorare nella vicina missione cattolica. Rimase oltremodo grato e narrò brevemente con animo tranquillo e sicuro ciò che gli era capitato. "Iddio aiuta" diceva lui, "coloro che lo amano"...

Dopo l'8 settembre '43, la Divisione Venezia preferì restare agli ordini dei partigiani e così anche il

445° ospedale da campo con i suoi feriti e malati e con Padre Ialuna in testa, che portò con sé arrotolata l'immagine della Madonna della Sanità Militare.

La vita divenne, per Padre Ialuna e i suoi assistiti, molto dura tra la neve e le sofferenze per la mancanza di cibo e di un sicuro rifugio. Nel febbraio del '44 nel campo scoppiò un'epidemia di tifo petecchiale che fece strage tra i combattenti e i feriti.

Padre Ialuna, nonostante fosse stanco per il lungo cammino e debole per le continue privazioni e il cibo insufficiente, continuò ad assistere amorevolmente i malati, dando parole di conforto e di speranza.

Anche lui però si ammalò di tifo e spirò il 23 marzo 1944, un giorno prima del fratello Sebastiano. La sua fossa fu scavata a Trebeljevo, distretto di Kolasciu nel Montenegro.

Il Ministro della Guerra gli conferì la medaglia di bronzo alla memoria con la seguente motivazione:

Cappellano militare di unità sanitaria, per quattro anni offrì la sua appassionata e fervida attività sacerdotale per l'assistenza spirituale degli infermi e per la propaganda della fede presso i soldati della Divisione. Durante le peregrinazioni imposte dalla nuova campagna di guerra, attraverso peripezie e privazioni di ogni genere, soffrendo spesso la fame, sete e gelo, la sua parola e la sua abnegazione furono sempre di esempio e di incitamento. Scoppiata una grave epidemia di tifo esantematico tra i militari del reparto sanitario, cui era addetto, si prodigò instancabilmente per lenire le sofferenze degli ammalati. Colpito egli stesso da morbo continuava imperturbabile la sua nobile missione sino al sacrificio supremo.

Il 20 ottobre 1944 nella chiesa collegiale di San Pietro in Mineo si tennero i funerali solenni in suffragio di Padre Agrippino e del fratello Sebastiano. Celebrò la S. Messa il fratello dei due eroi, Sac. Pietro Ialuna. ●

(continua)

Cappellani militari tra i Gesuiti siciliani - II

Antonino Lo Nardo

ARRIVES FRANCESCO (1902-1943)

Francesco Arrives nacque a Valguarnera (EN) il 18 febbraio 1902 ed entrò nella Compagnia di Gesù il 5 agosto 1917. Compiuti gli studi in Spagna e in Belgio, dopo la sua ordinazione sacerdotale avvenuta il 24 agosto 1931, il terzo anno di probazione e gli ultimi voti il 2 febbraio 1935, fu assegnato al Collegio Pennisi come sottoministro e professore.

Seguendo le sue inclinazioni per le scienze naturali, i Superiori lo assegnarono – successivamente – all'insegnamento di tali discipline ai giovani scolastici del Noviziato di Bagheria.

Stava trascorrendo alcuni giorni di riposo, proprio a Bagheria, quando il 2 agosto 1940 ricevette la cartolina di precetto che, ovviamente, sconvolse i tanti progetti fatti dal P. Arrives per quelle vacanze.

Il primo giorno che indossò la divisa militare, incontrando un altro suo confratello, anche lui chiamato come cappellano militare, quasi con le lacrime agli occhi, disse: "Siamo dei privilegiati, rispondiamo alla voce di Dio e teniamo alto il nome della Compagnia".

Fu assegnato al Reparto Comando del 54° Reggimento di Artiglieria della Divisione "Napoli".

Partì con entusiasmo e ben presto riuscì ad accattivarsi la benevolenza di tutti; per tutti aveva una parola di incoraggiamento e di conforto. Stava sempre in mezzo ai suoi soldati che lo aspettavano a braccia aperte per confidare a lui i loro segreti e i loro guai.

Il giorno 11 dicembre 1943 trovandosi a Putignano (BA) con il suo reggimento, che aveva seguito dalla Sicilia, era stato mandato a Bari per ritirare gli stipendi della truppa. La littorina sulla quale viaggiava si scontrò con un altro treno e P. Arrives riportò ferite così gravi che spirò, sei ore dopo.

Il suo comandante di Reggimento, Colonnello Arturo Bonifazio, quando apprese la notizia della morte del P. Arrives, così scrisse al Cardinale di Palermo Luigi Lavitrano:

«La perdita del P. Arrives ha lasciato un vuoto incalcolabile nell'animo di quanti hanno avuto il privilegio di conoscerlo e di stimarlo, di quanti sono stati confortati e animati dalla sua parola, dal suo esempio, dalla sua infaticabile operosità nell'esercizio del suo ministero».

Gli attestati di stima che seguirono alla morte del P. Francesco furono una parziale consolazione per l'immenso dolore della mamma che, in quella guerra, aveva già perso un altro figlio.

NOTO GIOVANNI (1904-1969)

Giovanni Noto nacque a Monterosso Almo (RG) il 9 febbraio 1904 e, dopo gli studi liceali, entrò nella Compagnia di Gesù, iniziando il suo noviziato a Ba-

gheria il 6 novembre 1924. Dopo gli studi filosofici a Catania e quelli teologici a Napoli, fu ordinato sacerdote il 28 luglio 1934.

Conseguì, successivamente, la laurea in filosofia e la licenza in sacra Teologia, per questo, dopo il lungo corso di studi ecclesiastici, fu assegnato all'insegnamento della filosofia che presto dovette abbandonare perché raggiunto dalla cartolina di precetto.

Fu assegnato in Africa, al 20° Reggimento di Artiglieria; venne, poi, inviato a casa ma dopo un breve periodo di insegnamento a Catania, nel corso filosofico, fu richiamato, nel 1941/42, ed inviato in Albania.

In una lettera ai superiori di Sicilia, così descrisse il suo compito: *«Il cappellano è sempre a disposizione di tutti durante il giorno. Consigli, esortazioni, incoraggiamenti, confessioni si susseguono: molti soldati desiderano mettersi in pace con Dio. Celebro a turno nelle varie batterie e allora molti, dal capitano all'ultimo dei soldati, si accostano alla Comunione. La domenica, la Messa al campo è uno spettacolo commovente: l'altare è avvolto nel tricolore, circondato da fucili e cannoni. Quando mi volto per la spiegazione del Vangelo, duemila facce si drizzano verso di me per ascoltare immobili la parola di Dio ...».*

Ancora oggi, sia nella vita normale in patria che nelle varie e rischiose missioni all'estero, il cappellano militare segue il proprio reparto perché, come afferma Mons. Angelo Bagnasco, Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia; *«... il Cappellano non è solo colui che offre dei servizi religiosi, ma è vero Pastore della comunità cristiana che si forma nelle diverse realtà militari: "Il Cappellano Militare è un Sacerdote cattolico che, fornito delle necessarie qualità per svolgere proficuamente questa speciale missione pastorale, esercita il suo ministero in forma stabile sotto la giurisdizione dell'Ordinario Militare"».*

Finita la guerra, con la tristezza nell'animo, fu congedato e raggiunse l'Ignatianum di Messina, dove riprese l'insegnamento. Fu assegnato, poi, ai ministeri apostolici a Modica e Catania, al Crocifisso dei Miracoli, dove curò i giovani, dei quali si sapeva circondare per il suo spirito aperto ai loro problemi. Dopo una breve parentesi al Gonzaga, tornò a Catania, nella Chiesa dei Minoriti, della quale curò il rifacimento delle decorazioni interne e, soprattutto, l'anima-zione spirituale per cinque anni, dal 1957 al 1962, quando passò nella Chiesa della Madonna della Scala annessa al Collegio S. Ignazio di Messina.

Colpito da disturbi circolatori e afflitto dal diabete, fu riassegnato al Gonzaga, dove, pur nella limitatezza delle sue possibilità, diede il suo generoso contributo nelle confessioni degli alunni e nella cura della cappella per gli esterni.

P. Noto scomparve il 26 agosto 1969; una morte quasi senza far rumore e in punta di piedi a conclusione di una vita operosa.

GIORDANO GIUSEPPE (1909-1979)

Giuseppe Giordano nacque ad Aidone (EN) l'8 ottobre 1909 e dopo la prima preparazione alla Scuola Apostolica di Noto, entrò nella Compagnia di Gesù l'8 settembre 1926.

Dopo la sua ordinazione sacerdotale, avvenuta il 2 luglio 1939, spese quasi tutta la sua vita nei collegi; nell'insegnamento e nell'assistenza all'Associazione degli ex alunni del Collegio Pennisi.

Nel 1942 lasciò la sua attività per essere nominato Cappellano militare presso l'Ospedale da campo 204. Finita la guerra, tornò alle sue attività con il suo temperamento sempre deciso e generoso.

Era solito ripetere che Dio ci avrebbe giudicato in base all'amore che abbiamo dimostrato per gli altri e ripeteva quanto Gesù dice nel Vangelo: *«Sarete trattati con la stessa misura con cui avrete trattato gli altri».*

Per tutti aveva un profondo rispetto: per i suoi confratelli, per gli alunni, per tutte le persone che aveva conosciuto sia durante il periodo della vita militare sia nel corso del suo ministero sacerdotale.

Malgrado due infarti proseguì nella sua vita di ogni giorno come se non gli fosse successo nulla fino al 3 marzo 1979, quando si spense quasi improvvisamente.

DEODATO SCARFÌ ANTONINO (1902-1995)

Antonino Deodato nacque a Messina il 30 giugno 1902. Coinvolto nella tragedia del famoso terremoto di Messina (1908), si era dovuto allontanare dalla Sicilia per frequentare le scuole elementari in un Collegio di Cremona e le classi ginnasiali a Modena. Tornò a Messina solo nel 1917, dove frequentò il liceo classico "Maurolico", appena ricostruito.

Entrò in Compagnia l'8 novembre 1920 e compì il Noviziato e la prima formazione umanistica a Villa S. Cataldo, a Bagheria. Nel 1923 fu mandato a Granada nella Spagna per seguire gli studi filosofici. Tornato in Sicilia nel 1926, fu assegnato all'Istituto Gonzaga di Palermo come prefetto di disciplina, mentre frequentava l'Università dove conseguì la laurea in lettere classiche.

Frequentò il corso teologico nella Facoltà di Posilipo, dove fu ordinato sacerdote il 26 luglio 1931; per il terzo anno di probazione si recò a Tronchiennes nel Belgio ed emise gli ultimi voti il 2 febbraio 1934.

All'inizio della guerra, nel 1940, fu nominato Cappellano militare in Sicilia, nell'Ospedale da campo 207; venne poi trasferito in un reggimento di fanteria della 54ª Divisione "Napoli", fino alla ritirata dell'esercito nel 1944.

Dal 1945 al 1960 svolse una prolungata attività di insegnamento e di vita apostolica; negli anni '60 fu P. Spirituale al Collegio Gonzaga; in seguito fu trasferito a Casa Professa, come P. Spirituale, confessore in chiesa.

Si spense a Palermo il 31 marzo 1995 assistito con molto affetto dai fratelli infermieri.

PAGANO MARIANO (1911-2001)

Mariano Pagano nacque a Monterosso Almo (RG) (lo stesso paese del P. Noto) il 1° gennaio 1911. Entrò in Compagnia il 13 settembre 1927; fece il noviziato a Bagheria e fu ordinato sacerdote il 30 maggio 1940.

Nello stesso anno fu nominato Cappellano militare nella IX Sezione di sanità.

Finita la guerra, dedicò tutta la sua vita all'insegnamento nei vari Collegi della Compagnia fino a quando la limitazione fisica e la sofferenza non lo costrinsero ad una vita più ritirata.

Si spense serenamente il 21 maggio 2001 a Messina.

Non si può non citare un modesto biglietto da visita del P. Mariano, conservato a suo tempo come testamento d'amor patrio, e ritrovato dal P. Bentivegna: sul retro c'è una nota di suo pugno che ricorda d'essere stato proposto per la medaglia d'argento e pubblico encomio, per aver sottratto al nemico e restituito agli organi militari competenti, la bandiera del V Reggimento di fanteria "Aosta" e la cassa del VI Reggimento di

notizie in breve

Capaci

Hotel Saracen

Dal 16 al 18 febbraio si è celebrato un convegno organizzato dal Centro Regionale per la Vita Consacrata, dal titolo: "Consacrati: profeti della Speranza". Il p. Gianni Di Gennaro S. I., moderatore del convegno, ha intrattenuto i partecipanti sul tema "Assemblea e sintesi conclusiva".

fanteria, recuperate a Trento. La proposta si accompagnava all'invito, pubblicato nella G.U. del 1946, per il padre, a ricevere l'onorificenza di cavaliere del Regno d'Italia, come cappellano dei carabinieri.

DRAGO EMILIO (1909 - ?)

Riteniamo doveroso segnalare anche Drago Emilio, nato a Montemaggiore Belsito (PA) il 21 giugno 1909. Entrò nella Compagnia di Gesù il 3 dicembre 1932 e fu ordinato sacerdote il 26 maggio 1940. Cappellano militare nel 1940 presso il X Reggimento Bersaglieri, nel 1941 presso l'Ospedale da campo 301 e nel 1942 presso il 123° Reggimento costiero. Il 20 dicembre 1950 lasciò l'Ordine. ●

nostri amici defunti

Ad Alcamo, Antonietta Salati, ved. Milazzo.
A Bagheria, Biagio Di Liberto.
A Bagheria, Angelo Giuga.
A Catania, Nino Pantò.
A Palermo, Gaetana Patti, ved. Perollo.
A Palermo, Giovanna Martinez, ved. Vitale.
A Baida (PA), S. Em. Il Card. Salvatore Pappalardo.
A Mussomeli, Concetta Di Lena, sorella del fr. Vincenzo S. I.
A Palermo, Teresa Patti Morelli, sorella del p. Giuseppe S. I.
A Reggio Calabria, Giuseppe Tanasi.

Alla fine di ogni mese sarà celebrata una santa Messa in suffragio di tutti gli amici defunti.

Lettere al Direttore

Ragusa, 10 gennaio 2007

Reverendo e carissimo Padre,

voglia gradire l'omaggio del mio nuovo piccolo libro "La Chiesa: Istituzione - Mistero - Miracolo" pubblicato e consegnatomi casualmente il giorno dieci dello scorso novembre, giusto il giorno del mio compleanno. Ne ringrazio vivamente il Signore che ha voluto farmi questo bellissimo regalo. Lo riconosco tale e spero che riesca per la sua Maggior Gloria.

Il precedente libro "Il Mistero del Cristo" continua felicemente il suo cammino ed è arrivato alla seconda ristampa, lasciando esaurite, dietro di sé, 3.500 copie. Spero che il nuovo libro abbia la stessa accoglienza del precedente, e che la santa Madre Chiesa sia maggiormente conosciuta, amata e seguita.

Ora le chiedo che di questo nuovo piccolo libro mi faccia una sua bella presentazione nella rivista Ai Nostri Amici. Che se trovasse difficoltà, non mi dispiacerebbe che, con parole introduttive, riportasse la presentazione di Don Mario Cascone.

L'omaggio evidentemente va anche, anzi primieramente, al Superiore e a tutta la Comunità. A tutti cordialissimi saluti e santi auguri.

P. Gaspare Favara S. I.

Via del Sacro Cuore 46 - 97100 Ragusa

Ci sentiamo lusingati dell'omaggio del venerando padre Gaspare Favara che, alla splendida età dei suoi 97 anni, continua a ricercare, scrivere, ed essere così apprezzato, nei suoi contributi teologici e spirituali. Questo numero della rivista, ormai chiuso, ci consente solo di poter divulgare la notizia tra gli amici; ci riserviamo di essere più esaurienti prestissimo.